



Rassegna Stampa

21 Ottobre 2024

Indice

Comal

3

Energia, a Montalto di Castro la nuova capitale del fotovoltaico
ilsole24ore.com - 20/10/2024

3



Energia, a Montalto di Castro la nuova capitale del fotovoltaico



Nel paese del viterbese, un tempo famoso per la centrale nucleare, sono moltissimi gli investimenti nel solare. Ma il territorio adesso dice "stop"

La chiamano la "città del sole" per la concentrazione di impianti fotovoltaici presenti sul territorio di un comune di nemmeno 9mila abitanti; l'ultimo del Lazio al confine con la Toscana. Capalbio, Orbetello e il mare dell'Argentario distano pochi chilometri.

A , il comune più fotovoltaico nella provincia più fotovoltaica d'Italia (con 2,49 kW pro capite con la maggior potenza installata per abitante), si fa prima a dire quale player che abbia intrapreso la transizione energetica non sia presente. Ci sono infatti tutte le principali utility italiane, molte medie imprese, fondi d'investimento internazionali e colossi del settore come Erg, Iberdrola, i canadesi di o i portoghesi di che hanno appena allacciato alla rete un maxi-impianto solare da 72 MW.

Il boom del fotovoltaico

In paese i parchi hanno raggiunto il numero di 57: una trentina già operativi e quasi altrettanti in fase di realizzazione oppure autorizzati e in attesa di essere costruiti.

"Tutto è cominciato con i primi incentivi alla produzione di energia rinnovabile, nel 2008", spiega la sindaca di Montalto, Emanuela Socciarelli. "Nel 2009 una delibera votata dal Consiglio comunale fissava al 3% il tetto di suolo da destinare al fotovoltaico. Quindici anni dopo siamo arrivati al 7%, pari a più di duemila ettari: una saturazione che sta producendo effetti contrastanti sul territorio."

Se gli impianti sono concentrati in località Quartuccio, vicino alla e alla zona industriale "Due Pini" o nei dintorni della strada provinciale per Vulci, a Montalto il fotovoltaico si vede praticamente dappertutto. Ingegneri, project manager e operai locali, rumeni o extracomunitari della lunga catena dei subappalti in tuta blu o arancione catarifrangente, li trovi la mattina presto a fare colazione al bar Arcobaleno o all'Oasi oppure in pausa pranzo da Tommaso e in altre trattorie della zona con il menù a 12 euro scritto a pennarello. E poi su e giù con i loro furgoncini, gli escavatori, i chilometri di cavi da srotolare e i cartelli di cantiere a bordo strada. Si fermano 6-7 mesi per lo sviluppo dei parchi, poi ripartono e ne arrivano altri in una giostra che pare inarrestabile.

GLI IMPIANTI IN PROVINCIA DI VITERBO

L'indotto diffuso

“Abbiamo ditte del posto che lavorano per questi impianti, soprattutto nel movimento terra. Ma vengono coinvolti anche ingegneri, architetti e geometri del nostro territorio”, prosegue la sindaca. “Alberghi, palestre, B&B e ristoranti fanno affari tutto l'anno e in paese non si trovano quasi più case in affitto.”

Ad esempio, un grosso player come , controllato da , sta sviluppando nell'area di Montalto (Camposcala e Mandrione) e vicino a Viterbo (Rinaldone) “tre parchi solari dalla potenza complessiva di ca 135 MWp con un investimento complessivo di 150 milioni di euro e la creazione di circa 200 posti di lavoro, diretti e indiretti, entro il 2025”, come spiega Gabriele Sommantico, Head of Development del gruppo. “Si tratta di progetti con componenti agrivoltaici che prevedono la coltivazione di ulivi e altre piante sotto i pannelli solari.” Inoltre, BNZ finanzia “un progetto di interesse comune in coordinamento con l'amministrazione cittadina”, attualmente in fase di definizione.

Il comune di Montalto richiede infatti alle imprese che vengono a costruire parchi 15-18mila euro di misure compensative per ogni MW installato. Si spazia dai pulmini per i ragazzi delle scuole o per i disabili alle migliorie al teatro cittadino, dall'efficientamento degli edifici pubblici alla costruzione di piste ciclabili, dal rifacimento della pineta all'asfalto biologico nelle aree della marina. “Ma stiamo anche pensando allo sviluppo di un polo energetico comunale e a formule per abbattere il carico tributario, probabilmente intervenendo sulla Tari”, precisa Socciarelli.

Tutti a Montalto

L'altra domanda che si fanno in molti è perché vengano tutti qui a Montalto ad investire nel fotovoltaico. Sicuramente la zona si presta perché è baricentrica e ben collegata con l'autostrada, c'è (c'era?) abbondanza di terreni adibiti alla pastorizia, in teoria meno fertili, è pianeggiante e soleggiata ma non eccessivamente calda (quando soffia il vento di tramontana i pannelli lavorano a pieno ritmo). Anche se la vera ragione risiede nella presenza storica della grande centrale Enel costruita negli anni Ottanta/Novanta e di una imponente sottostazione elettrica di Terna.

“Abbiamo deciso di investire a Montalto perché in quest'area c'è molta disponibilità di rete e la connessione è capiente”, conferma Filippo Ricci, country manager di Recurrent Energy, controllata di , che in paese sta completando 'Montalto La Viola', un impianto da 35 Mw per circa 35 milioni di investimento (sui 150 già effettuati in Italia) anche grazie all'impiego di due ditte subappaltatrici locali, per un totale di 30 posti di lavoro attivati. “Stiamo finendo il cavidotto e l'allaccio alla rete è previsto per fine anno. Mentre entro il 2025, all'interno del campo, è prevista l'aggiunta di un impianto Bess di accumulo e stoccaggio delle batterie.”

Sempre Recurrent Energy, a titolo compensativo, si è impegnata con il comune “ad adeguare e ripristinare la funzionalità dell'impianto di potabilizzazione della frazione di Pescia Romana e di alcuni tratti fognari”, continua Ricci.

Qualche tempo fa un manager del settore ha definito Montalto “il vano tecnico della provincia di Viterbo nel quale molte imprese extra-comunali vengono ad allacciarsi.” In effetti, “fin dai tempi del nucleare vieni qui e trovi l'infrastruttura già pronta”, chiosa la sindaca. “Oltre alla sottostazione Terna ce ne sono altre tre autorizzate e in fase di realizzazione. In questo modo le imprese che sviluppano parchi fotovoltaici si allacciano facilmente alla rete e distribuiscono elettricità su tutta la dorsale tirrenica.”

GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI A MONTALTO DI CASTRO

L'eredità del nucleare

La verità è che la vecchia centrale Enel continua a segnare il destino di Montalto. Quando il sancì la fine del nucleare in Italia, impedendo il suo completamento e l'entrata in servizio, gli scarichi a mare già pronti permisero la sua conversione in centrale

termoelettrica a olio e gas.

Con il solare è avvenuto più o meno lo stesso perché le aziende di settore trovano conveniente insediarsi in un territorio già praticamente infrastrutturato, proprio grazie alla sua presenza, nonostante oggi sia operativo non più del 15% dei 250 ettari del sito originario. Di fatto restano attivi solo gli impianti a turbogas, rinnovati e resi più efficienti, mentre i gruppi ad olio già dismessi sono in fase di demolizione.

Per il resto, all'interno della centrale è presente un parco fotovoltaico sempre di Enel e un'area di circa 45mila metri quadrati dove la principale azienda del territorio, la , l'anno scorso ha realizzato una fabbrica che produce "tracker": i dispositivi che permettono ai pannelli fotovoltaici di orientarsi e seguire il sole nel corso della giornata.

Il caso Comal Group

La storia di Comal Group è interessante perché riassume perfettamente la transizione energetica che sta attraversando Montalto. "Storicamente veniamo dall'impiantistica: centrali termiche, nucleari, raffinerie e petrolchimico", racconta il presidente, Guido Paolini, viterbese di adozione ma romagnolo di origine.

A Montalto Paolini ci arriva nei primi anni Ottanta quando un consorzio tra Ansaldo e General Electric comincia a costruire, per conto di Enel, la poi come visto trasformatasi, un decennio dopo, in Centrale termoelettrica a ciclo combinato 'Alessandro Volta'.

"Quando la centrale nucleare era in costruzione ci lavoravano fino a 5.500 persone; per anni, prima di diventare imprenditore, sono stato capocantiere", ricorda con nostalgia Paolini.

La sua Comal è stata la prima azienda della provincia di Viterbo a quotarsi in Borsa, 23 anni fa, anche se la svolta "green" arriva nel 2014. "Siamo andati in Sudafrica per studiare alcune esperienze sul fotovoltaico e, quando siamo tornati, abbiamo dimostrato che si potevano costruire impianti senza incentivi anche da noi." Dieci anni dopo Comal Group fattura 200 milioni di euro e progetta e costruisce impianti fotovoltaici in Italia e nel mondo grazie a 330 dipendenti basati quasi tutti a Montalto (tranne una trentina di ingegneri dislocati negli uffici di Roma e una squadra logistica a Caltanissetta per le attività in Sicilia).

"In pratica assumiamo assistenti bagnanti del litorale, li formiamo, e li trasformiamo in bravi tecnici...", ironizza ma non troppo Paolini. Comal, infatti, copre quasi tutta la filiera, manutenzione compresa, tranne gli inverter e i trasformatori. "E dal 2025 produrremo anche pannelli solari innovativi in un sito industriale che abbiamo appena acquistato vicino l'Aquila."

Pianificazione mancata

La diversificazione energetica è stata senza dubbio un grande vantaggio per un territorio che dopo le lotte antinucleari degli anni Ottanta e la produzione elettrica a scartamento ridotto dei Novanta/Duemila aveva bisogno di affrancarsi dalla dipendenza della grande mamma Enel. "Oggi però la situazione sembra scappare di mano. Il solare senza una vera programmazione sui territori rischia di diventare una bomba. Ci vuole al più presto una governance, anche le imprese del settore ce lo chiedono", ammette Sergio Caci, ex sindaco di Montalto per quasi dieci anni.

Specie dopo il 2019, quando l'approvazione del ha fatto ripartire gli incentivi al fotovoltaico, "la transizione green ha infatti assunto la faccia di una nuova attività industriale, con i suoi indubbi vantaggi ma anche le ricadute negative che rischiano di stravolgere un microcosmo essenzialmente agricolo come il nostro", prosegue Caci.

Basti dire che nel solo viterbese, in base alla delibera regionale 171 del 2023, è presente il 78% di tutti gli impianti Fer (Fonti energetiche rinnovabili) dell'intero Lazio. "Pensate

che ho dovuto riorganizzare la macchina comunale per poter stare dietro alle autorizzazioni oltre che spostare la rete idrica perché ormai il territorio è pieno di cavidotti. E' stato uno tsunami", allarga le braccia la sindaca.

In realtà gli enti locali non hanno molto potere sulla localizzazione degli impianti. La competenza in questi casi è regionale (e nazionale). "Veniamo invitati alle Conferenze dei servizi dove possiamo fare solo delle proposte e presentare osservazioni."

Se questi lavori fossero fatti con criterio, sarebbe un'altra cosa. Invece ogni azienda scava senza coordinarsi

Mauro Antonelli Imprenditore agricolo

L'altra faccia del Sole

In località Quartuccio si vedono bene gli effetti di questa iperinflazione di parchi solari. Scavi e buche ovunque, terra smossa a bordo strada per coprire i nuovi cavidotti e campi recintati, pronti a diventare altri impianti. E poi pecore & fotovoltaico, villette & fotovoltaico, ulivi & fotovoltaico.

Daniela Scatolini gestisce un'agenzia di pratiche assicurative, è esponente locale dell'Udc e dallo scorso aprile è presidente del 'Comitato località Quartuccio per la salvaguardia del territorio di Montalto di Castro'. "La strada principale – racconta - è diventata un cantiere a cielo aperto. Per mesi hanno lavorato fino a 30 ditte contemporaneamente. I disagi per i residenti sono stati notevoli, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo."

"La campagna si è ormai trasformata in zona industriale: ci sono camion, escavatori e rumori di lavori notturni per le riparazioni", le fa eco Vittorio Eleuteri, vicepresidente del comitato. "Anche le zone di Campomorto e Tuscania e su fino a Capalbio e Manciano, rischiano di diventare così."

"Se questi lavori fossero fatti con criterio, sarebbe un'altra cosa. Invece non c'è accordo tra le aziende, ognuno scava senza coordinarsi", rincara Mauro Antonelli, imprenditore agricolo di Montalto, 30 ettari coltivati tra pomodori, asparagi e meloni.

Secondo Antonelli l'effetto del solare sulle campagne è triplice: "rischiano di svalutarsi i prodotti di eccellenza del nostro territorio; non si trovano più terreni in affitto per far pascolare il bestiame; si fatica a trovare braccianti perché rumeni ed extracomunitari vanno tutti a lavorare nel fotovoltaico."

Dopo l'estate in paese è nato un secondo comitato, chiamato 'No Fotovoltaico selvaggio Montalto e Pescia Romana'. "Chiediamo la moratoria degli impianti in itinere in attesa che le regioni decidano quali sono le aree idonee in cui realizzare gli impianti fotovoltaici", spiega la presidente, Cristina Volpe. "Ma frenare l'avanzata del solare non è semplice perché la cittadinanza è generalmente divisa", ammette l'ex sindaco Caci, attuale membro del comitato contro il Fotovoltaico selvaggio. "Stiamo parlando di un piccolo paese: quasi in ogni famiglia c'è qualcuno che lavora o ci guadagna con le rinnovabili. Ci sono i terreni vicini alle sottostazioni che vengono venduti anche a 130mila euro/ettaro..."

La battaglia sulle aree idonee

"Senza il settore dell'energia non potremmo far lavorare tutta questa gente del territorio, la ricaduta economica è evidente", ragiona Paolini. "Il lato negativo è che, effettivamente, manca un coordinamento: le imprese fanno a gara per arrivare alla sottostazione con i loro cavidotti; l'ultimo che arriva taglia l'asfalto e ricomincia con il cantiere. Per dire: sulla strada 'tuscanese' da Montalto a Viterbo qualche tempo fa c'erano 8 semafori temporanei, un vero casino..."

La partita in ogni caso è caldissima perché, in base al del 2 luglio 2024, le regioni hanno

tempo fino al 30 dicembre di quest'anno per emanare le proprie leggi con le quali individuare le aree dove poter realizzare nuovi impianti a fonti rinnovabili e quelle dove invece è vietato. “Stiamo preparando un documento comune tra tutte le forze politiche presenti in Consiglio comunale per chiedere che Montalto venga inserita nelle aree non più idonee”, spiega la sindaca. “Il nostro non è un discorso o contro le energie alternative. Chiediamo semplicemente che ci sia un'equa distribuzione sul territorio nazionale.”

“Il nostro territorio è ormai saturo”, conferma un insospettabile come Paolini. “Adesso, serve una bella regolata”.